



#LEPAROLECHESIAMO,  
**LA SCUOLA  
CHE VOGLIAMO**  
I RAGAZZI SI RACCONTANO



## QUESTO VOLUME

Libertà, autorità, identità.

È a partire da una significativa triade, che riecheggia (nella forma) quella alla base dell'imprinting valoriale dell'Europa moderna, che scorrono e si rincorrono i racconti- testimonianza di un gruppo di 190 ragazzi delle Scuole Secondarie superiori, che in tutta Italia hanno partecipato a un esperimento di notevole portata: riflettere sul presente e cercare di dar forma al futuro.

Lo hanno fatto grazie al lavoro di un gruppo di psicologi e sociologi dell'università Cattolica di Milano (leggete l'introduzione tra qualche pagina), in un progetto chiamato, non a caso, Future Lab.

Miscelare angosce e frustrazioni del presente, bisogni e aspettative sul futuro in un'alchimia che parla di un processo in divenire, metafora inevitabile dell'età dell'adolescenza.

E poi.

Dar voce e corpo ai disagi, alle paure, ai sogni.

Le testimonianze in forma di libero racconto che leggete nelle pagine che seguono sono il risultato dei Future Lab. Ma sono soprattutto il tentativo di questi ragazzi che con generosità hanno partecipato al progetto, di trovare finalmente le parole e la cornice narrativa giusta per raccontarsi.

Libertà autorità identità.

Siamo partiti dalle parole.

Quando con i ragazzi della mia agenzia, Network Comunicazione, abbiamo iniziato a pensare e a progettare questo percorso, prima su impulso di Mondadori Education, poi coinvolgendo TraiLab dell'università Cattolica e Intesa Sanpaolo, abbiamo voluto rendere da subito le parole protagoniste: *#Leparolechesiamo, la scuola che vogliamo* (un progetto che con Mondadori Education portiamo avanti ormai da tre anni) vuol dire questo: il futuro che

possiamo costruire è un percorso che inizia oggi e che affonda le sue radici nelle parole che scegliamo per raccontarci.

Perché le parole sono fondative della nostra identità, sono la cifra narrativa attraverso cui prende forma il racconto che noi proponiamo di noi stessi.

Leggetele, allora, le storie di questi ragazzi. E fa niente se non hanno “dignità” di veri racconti. Hanno invece una grande dignità: quella di colare sangue e vita. Quelle stesse emozioni, che animano le loro notti insonni, le loro angosce sparate sui social, le loro gioie improvvise e trattenute per via del Covid. Leggetele pensando a quando avevate la loro età.

E ai sogni che animavano le vostre, di notti.

E commuovetevi magari, come è capitato a tutti noi che abbiamo lavorato a questo progetto. Lasciatevi avvolgere dai loro sogni, non scansate i loro incubi, non trattenete il sorriso di fronte alle loro ingenuità.

In questo anno difficile e spaventoso, pareri tra i più diversi si sono accalcati a parlare di scuola e della sua centralità. Polemiche, intemperie, contumelie. Parlava, un bravo cantautore famoso negli anni Ottanta di “dotti, medici e sapienti tutti intorno al capezzale di un malato molto grave”.

Solo che forse i veri taumaturghi sono loro, i ragazzi. O almeno potrebbero diventarlo.

Con il progetto *#Leparolechesiamo, la scuola che vogliamo* diamo loro voce, quella che non hanno mai usato, e noi non abbiamo ascoltato, se non per urlare la loro rabbia e la loro paura.

Il primo risultato è questo volume: sono queste storie, non tutte le abbiamo incluse. Come per ogni progetto editoriale, si compie una scelta: quando le

testimonianze divagano, divergono dal progetto che le ha originate, diventano purtroppo ecolalia.

Molte, tra le testimonianze che leggerete, le vedrete accoppiate: c'è un prima e un dopo. È la formula dei Future Lab: immagina la distopia e trasformala in utopia.

Sì, c'è molta distopia in questi racconti. E molta eco risuona tra le parole dei ragazzi, il fantasma di Orwell aleggia in diverse pagine. Ci sono urla che chiedono un futuro diverso.

E paure che non trovano pace. Una su tutte. La tecnologia e la sua pervasività, quasi che la generazione degli iperconnessi non si dia pace di fronte al pericolo di un futuro dominato da Intelligenza Artificiale e vita robotizzata.

Sognano un modo più sostenibile, i ragazzi del 2020. E più inclusivo. E che il loro immaginario sia anche mutuato dalle serie tv e colorato di ciò che resta del "sogno americano", è un dato che non può sorprendere.

Ma non importa. Ascoltiamoli, questi ragazzi. Con attenzione e rispetto. Perché dar loro voce oggi, significa dar voce al nostro futuro.

Un grazie finale alle organizzazioni che hanno permesso la realizzazione di questo percorso: non capita spesso che partner così diversi si uniscano per dar vita a un progetto congiunto.

Ma la scuola è davvero il primo fronte che dobbiamo presidiare. Come ben spiegano i saluti delle pagine che seguono.

*Silvia Brena*  
(AD Network Comunicazione)